

CMCC/ G20, *Climate Risk Atlas. Impacts, Policy, Economics*, 2021.

Il Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), fra gli altri meriti ha quello di avere realizzato e pubblicato il *G20 Climate Risk Atlas. Impacts, policy, economics*, una ricca e completa raccolta di dati e di loro esplicitazioni che sintetizza le conoscenze scientifiche sugli impatti dei cambiamenti climatici. Non solo sulla “teoria” che accompagna ormai da anni le riflessioni su quanto attiene, in modo scientificamente provato, all’insieme di eventi provocati dal mutamento. Non solo; ma anche sulla proiezione di questo impatto sul vicino futuro dei prossimi dieci anni e, soprattutto, nei paesi più industrializzati. Lo si intuisce già dal titolo dove G20 sta a indicare il Gruppo dei Paesi maggiormente industrializzati. In modo particolare questo rapporto del CMCC si riferisce a Argentina, Australia, Brasile, Canada, Stati Uniti, Cina, Unione Europea, Francia, Giappone, Germania, India, Indonesia, Italia, Messico, Russia, Arabia Saudita, Sudafrica, Sud Corea, Turchia, Gran Bretagna.

Uno di questi è l’Italia al quale l’Atlante dedica dieci indicatori climatici, due scenari in tre periodi per esplorare il clima atteso per il futuro dell’Italia fino alla fine del secolo. Un ricco capitolo nella cui lettura è opportuno ricordare un’altra meritoria pubblicazione del CMCC che è coeva a questa: *Analisi del Rischio. I cambiamenti climatici in sei città italiane*.

La lettura di questo atlante ci dice, fra il molto altro, che le città italiane sono le più vulnerabili agli impatti delle ondate di calore e delle inondazioni a seguito di eventi di precipitazioni intense. E che l’impatto sulla salute dei cittadini è accentuato dall’inquinamento atmosferico dal momento che la qualità dell’aria migliora più lentamente che nel resto dell’Unione Europea. L’ipotizzabile innalzamento del livello del mare consente di individuare in circa 4.500 chilometri quadrati le aree costiere a rischio di allagamento con particolare riguardo all’alto Adriatico, al delta del Po e alla laguna di Venezia. Il 91 per cento dei comuni è esposto al rischio di frane e inondazioni. La previsione è che in futuro eventi brevi e più intensi si verificheranno più frequentemente, mettendo a rischio in particolare le aree urbanizzate con elevate quote di superfici impermeabilizzate.

Questo è solo il sintetico resoconto di una lettura che fornisce molti elementi di analisi e di preoccupazione. E con riguardo ad un Paese, l’Italia, tra i meno grandi per estensione, ma tra i più esposti per conformazione geografica e per la geologicamente giovane età. A questo riguardo Donatella Spano responsabile e coordinatrice di entrambi i rapporti, nel

primo dei due ha scritto che «Se guardiamo al sistema urbano italiano, dove risiede oltre il 56% della popolazione, alle sue caratteristiche fisiche e strutturali per quantità e qualità del costruito, con elevata presenza di superfici impermeabili e limitate aree di carattere naturale, risulta chiaro che i nostri centri urbani sono dei veri-spot per le conseguenze del cambiamento climatico».

Ma è la Terra nel suo complesso che l'Atlante misura con dovizia di dati. E qui, come ci ricorda Donatella Spano, «Dalla siccità, alle ondate di calore e all'innalzamento del livello del mare, alla diminuzione delle scorte alimentari e alle minacce al turismo, questi risultati mostrano quanto gravemente il cambiamento climatico colpirà le più grandi economie del mondo, a meno che non agiamo ora».

Questo “ora” auspicato dalla Spano - come da molti altri scienziati e cittadini sensibili con in testa i gruppi di giovani che fanno Capo a Greta Thunberg e Vanessa Nakate - è stato manifestato insieme con l'Atlante, poco prima della Cop26 a Glasgow. Dove la urgenza degli interventi non sembra sia stata tenuta in questo dovuto conto.

Nel complesso, questo *G20 Climate Risk Atlas. Impacts, Policy, Economics* è un'opera di notevolissimo valore che consultata a dovere ci dice che cosa può accadere sulla Terra in seguito all'impatto con gli eventi causati dai mutamenti climatici.

Certo non è un vademecum, ma sarebbe bene che lo fosse perché non pochi problemi potrebbero essere prevenuti in coerenza col principio che certi rischi se li conosci li eviti. Purtroppo invece, nei fatti, è valso l'opposto come dimostrano almeno 50 anni di conferenze inter-nazionali, accordi, Cop, eccetera che hanno continuamente messo a fuoco problemi e loro cause e, pur conoscendoli per filo e per segno non se ne è evitato e risolto alcuno.

L'Atlante contiene anche una sua chiave di lettura. Un “Come leggere l'Atlante: grafici, colori e scenari” che è di sicuro aiuto nel comprendere il filo da seguire.

Poiché, come dicevo, questa importante opera si potrebbe e dovrebbe intendere come un vademecum per gli amministratori del bene comune Terra, sarebbe anche molto utile se gli autori ne traessero un breve compendio. Un compendio di soli scritti nel quale, con la dovuta semplicità, si riuscisse a veicolare a tutti i contenuti rendendo un ancor più prezioso servizio di comunicazione del rischio climatico e delle indicazioni perché ciascuno faccia la sua parte per non creare problemi e per aiutare a risolvere quelli esistenti.

(Ugo Leone)